

IL MINISTRO URSO

«La Ue ci ascolti
e cambi il Pnrr»

di Paola Di Caro

Sul Pnrr l'Europa ascolti l'Italia «e ritocchi il piano» dice il ministro Urso. «Non siamo i soli a chiederlo».

a pagina 5

«Aumenti ingiustificabili Verso nuove iniziative a tutela dei consumatori»

Il ministro Urso: non siamo i soli a chiedere all'Ue ritocchi al Pnrr

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, stiamo assistendo a un aumento velocissimo dei prezzi del carburante dopo che la misura del taglio delle accise è stata sospesa dal governo. Che intendete fare?

«Abbiamo coordinato una duplice azione per stroncare la speculazione. Il ministro dell'economia Giorgetti con la Guardia di Finanza che ha gli strumenti più efficaci».

Quali?

«Per quanto mi riguarda, avevo già chiesto nelle scorse settimane a Mr Prezzi un costante monitoraggio con la collaborazione della GdF per realizzare un modello di controllo più efficiente ed evidenziare subito ogni anomalia e ogni tentativo di speculazione, come sembra siano emersi in alcuni casi eclatanti e non giustificabili in questi giorni. La prossima settimana riunirò le associazioni dei consumatori per confrontarci sugli strumenti più idonei».

Oggi la premier incontrerà la presidente della Commissione Ue von der Leyen: che chiedete all'Europa?

«Una politica industriale europea che consenta al-

l'Unione e ai singoli Stati di rispondere alla duplice sfida di Usa e Cina. Gli Stati Uniti hanno messo in campo una sorta di "Piano Marshall" interno di un livello mai visto prima per fronteggiare la sfida sistemica della Cina: 1.200 miliardi sulle infrastrutture, 280 miliardi destinati alla ricerca nelle tecnologie di frontiera, 369 miliardi per l'inflation reduction act. In più: costo energia bassissimo e norme che tutelano la produzione locale con il "buy american". Con questo divario competitivo persino le imprese europee sono allettate dall'investire negli Usa».

E come si reagisce?

«Nello stesso modo: politica energetica comune, come volevano i padri fondatori Adenauer, Schuman e De Gasperi; politica industriale che si basi su un nuovo Patto di stabilità che deve essere orientato allo sviluppo, sulla riforma degli aiuti di Stato e soprattutto su un fondo sovrano europeo per consentire di ridurre i divari interni. Lo Sure è stato un successo, seguiamo quel modello».

Insistete per rivedere il Pnrr?

«L'Italia ha centrato i 55 obiettivi, richiesti dall'Europa, con un grande lavoro fatto dal Ministro Fitto. Ma il Pnrr va rivisto anche alla luce dell'Iniziativa RepowerEu, dell'innalzamento del costo delle

materie prime e del livello di attuazione dei programmi di coesione, in un confronto positivo con la Commissione sulla base del regolamento dello stesso Pnrr».

Sembra che la Ue sia molto fredda in proposito.

«Non siamo i soli a chiedere una revisione del Pnrr e soprattutto non siamo affatto isolati in Europa. Anzi. L'Italia conta oggi più di prima, come dimostrano sia il caso della "minimun tax" sia quello del "price cap" sul gas. In entrambi i casi è stata proprio l'autorevolezza del premier Meloni a sbloccare i negoziati: suo l'intervento diretto nei confronti del premier polacco per rimuovere il veto di Varsavia. Peraltro sia il governo ceco, che ha presieduto l'ultimo semestre, sia il governo svedese, che presiede il nuovo, sono in piena sintonia politica con noi e questo la dice lunga su come stia cambiando la politica europea».

Una sorta di «nuova alleanza» in Europa a cosa do-



vrebbe mirare?

«Dobbiamo creare una competizione equa, quello che viene chiamato il “level playing field”: in questa direzione sono già stati messi a punto alcuni strumenti chiave, come il “golden power” europeo, lo strumento per gli appalti internazionali (Ipi) e il regolamento sulle sovvenzioni estere che distorcono il mercato interno. Ora stiamo concentrando i nostri sforzi su una serie di strumenti che completino “la cassetta degli attrezzi”: abbiamo iniziato con il Carbon Border Adjustment Mechanism, proseguiremo con due regolamenti che sanzionano i prodotti derivanti dalla deforestazione e quelli realizzati sfruttando il lavoro forzato. Questi nuovi strumenti non affrontano direttamente il commercio sleale, come fanno gli strumenti di difesa commerciale, ma applicano piuttosto i valori dell’Ue (riguardanti i diritti umani, l’ambiente e il clima) al commercio internazionale, e lo fanno in modo compatibile con l’Omc. Così riusciremo progressivamente a “livellare il campo di gioco” e ad introdurre il principio “buy european” per preservare il nostro modello sociale».

Meloni lavora a un patto tra Conservatori e Ppe. Questo faciliterebbe il percorso europeo che lei delinea?

«Giorgia Meloni guida uno dei tre grandi Paesi fondatori e presiede il partito conservatore europeo. È verosimile che il gruppo conservatore possa diventare il terzo gruppo europeo nel prossimo Parlamento con Fdi gruppo nazionale più numeroso. Nel contempo, è probabile che da qui al giugno del 2024 si accresca il numero dei Paesi

guidati da coalizioni di centrodestra. Quindi si potrebbe avere uno straordinario allineamento “astrale”: una maggioranza di centrodestra nel Parlamento europeo, con l’alleanza tra popolari e conservatori, ed un netto spostamento a destra dei governi dell’Unione. Questo determinerà anche gli assetti della Commissione in cui la leadership italiana uscirà rinforzata. Penso che anche a Berlino e a Parigi in molti auspicano questo perché sono consapevoli delle proprie difficoltà e della necessità di trovare una comune via europea alla transizione globale e alla duplice sfida di Usa e Cina».

Significherebbe anche una politica più restrittiva sul fronte migranti?

«Lavoriamo per garantire la frontiera esterna d’Europa e una politica mediterranea che fronteggi il traffico di migranti, un abominio etico. Sollecitiamo l’Europa a predisporre per l’Africa un “piano Mattei”, grande italiano che ha salvaguardato la politica energetica del Paese in una logica di partnership win-win con i Paesi produttori, arabi e africani. Oggi bisogna fare altrettanto: l’Europa può vincere la sfida globale solo guardando al Sud, liberando l’Africa dall’egemonia cinese e russa e crescendo assieme».

Per essere più forti in Europa, può servire un partito unico del centrodestra?

«In Europa come in Italia non vi è un partito unico di centrodestra ma coalizioni di centrodestra. Questo è merito anche di Berlusconi e di chi nel ’94 fondò quel che appariva allora una anomalia ed è invece nel tempo diventato appunto un modello che oggi dà forza all’Italia in Europa e nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901



Possibile una speciale «congiuntura astrale» in Europa: una nuova alleanza tra conservatori e popolari



Serve una politica industriale europea che consenta di affrontare la doppia sfida della competizione con Stati Uniti e Cina



Ministro il titolare del dicastero delle Imprese, Adolfo Urso